

Collana Scilla

*... il senso è cogliere
staccare, strappare.
Si dice di fiori e di frutti,
di api che succhiano il polline.
Di chi si gode la vita
ma anche ne è consumato.
Trascrivete, in margine, le voci:
carpo carpsi carptum carpere.*

Paolo Ruffilli

In copertina:
Scorcio di giardino @ Rocco Salvia

Samuele Editore, giugno 2017
via Montelieto 50 33092 Fanna (PN)
tel. 0427777734 fax.
email: info@samueleeditore.it
www.samueleeditore.it

ISBN 978-88-96526-87-3

Rosa Salvia

IL GIARDINO DELL'ATTESA



Gaston Bachelard scrisse che il giardino «è uno stato d'animo». Questa definizione può benissimo attagliarsi alla più recente raccolta poetica di Rosa Salvia, emblematicamente intitolata *Il giardino dell'attesa*. Nonostante le sue origini lucane (di Picerno, in provincia di Potenza), la poetessa vive da molti anni a Roma, dove suggellò la sua giovane esistenza, in maniera drammatica, il cugino Beppe, la cui opera è stata investigata da Rosa a livello esegetico. E tracce del classicismo dell'autore di *Cuore (cieli celesti)* e di alcune tra le più intense liriche della seconda metà del Novecento si ritrovano nel nucleo di questa raccolta, soprattutto nella sezione inaugurale che dà il titolo al libro.

Qui il tema del giardino si configura attraverso una sequenza molto ben strutturata, che può richiamare sia l'idea del poemetto articolato in più parti sia una suite in cui ogni singolo componimento può essere letto in maniera autonoma. La modernità con le sue problematiche «antipoetiche» per eccellenza (globalizzazione, tecnologia, omologazione di pasoliniana memoria, disgregazione del linguaggio ecc.) sembra essere stata rimossa dalla poetessa, che indugia intorno agli spiragli concessi da una memoria ondivaga e sfuggente.

Quella sorta di «modernità liquida» di cui parlava Bauman, che contrassegna il dinamismo e, al contempo, l'inautenticità dei nostri giorni, sembra non sussistere, orientandosi verso un dettato poetico che privilegia la ciclicità degli aspetti naturali, talora arcaici, presenti in una comunità che si rispecchia nell'immagine del «giardino dove tutto fiorisce / e marcisce, dove le noci / sono ortiche, / e le tue labbra imparano a sillabare».

Nell'ultimo verso citato vi è un chiaro riferimento alla levità di *Sillabe, ore* del cugino, nonché una tendenza, in fondo non troppo velata, ad idealizzare gli eventi che caratterizzano un'infanzia vissuta a contatto con una realtà favolosa e, al tempo stesso, povera di accadimenti. Ma è presente tuttavia la consapevolezza che il linguaggio sia sempre inadatto a raccontare qualsiasi tipo di complessità, per quanto semplice, per quanto elementare. C'è d'altronde in questi versi qualcosa di immobile, di stratificato, di «petroso», in cui niente e nessuno sembrano scalfire una realtà dai tratti disadorni e archetipici, tanto meno il linguaggio, che si pone «vicino al fulmine che uccide / ma ti lascia intatto». *Ciò che resta del fuoco*, per dirla con Derrida.

Il giardino è una sorta di ricettacolo della vita e della morte, dove foglie, radici, uccelli convivono con ossa, scorie e rifiuti. Sono rintracciabili parecchi echi letterari in tale poetica, a cominciare da quelli della «profetessa»

moderna Simone Weil. «La fisionomia degli alberi la si riconosce / non dalla chioma, ma dalle radici» è un distico che sembra richiamare un verso della scrittrice di *La Pesanteur et la grâce*. «In verità l'albero è radicato in cielo». «La radice è l'essenza delle cose / e le nascite vanno spiegate qui» avverte ancora Rosa Salvia nello stesso componimento. La torre normanna, il Monte Lifoï, descritti a più riprese, acquistano allora un valore paradigmatico, quasi metafisico, innervandosi nella memoria con i loro profili aerei e svettanti che dominano un sottosuolo carico di ossa e radici, nonché l'animazione di un giardino che diventa metafora stessa dell'esistenza. È lo schema canonico dei contrasti (alto e basso, bianco e nero, chiome e radici) che costituisce il perno di una concezione che tende a stemperarsi in virtù di una dimensione che possa accogliere nel suo alveo entità considerate antitetiche.

Nella seconda sezione, *Intermezzo*, cambia la valenza espressiva, che sembra ispirata alla delicatezza degli *haikai* o dei *tanka* giapponesi. I distici, le terzine, le quartine sembrano richiamarsi, con linguaggio piano e lineare, a una sentenziosità di matrice aforistica: «Chi sa quando arriveremo a una stazione / totalmente identica a quella da cui siamo partiti».

Nella terza sezione, *Fin qui una lunga traccia*, e nella conclusiva, *Solo il respiro dura per sempre*, le «occasioni» sono

costituite dalle tematiche più differenti, spesso ispirate a fatti contingenti o a contesti sapienziali vari. Forse è più tangibile in queste sezioni finali una sprezzatura stilistica che, tuttavia, non sconfinava mai nell'inadeguatezza tipica dell'imperante balbuzie tribale. Poesia sempre misurata, controllata, con un senso innato della musicalità e della speculazione da cui è bandito ogni *non-sense*. Non è un caso che l'esergo delle singole sezioni accolga frammenti di Wittgenstein, Magris, Celan e che la raccolta si chiuda con un testo ispirato alla figura di Kant, dalla non troppo lontana eco sinisgalliana, con il seguente, controllatissimo incipit: «Stamane Kant, col sudore della stella / tatuata in fronte, è venuto a farmi visita, / puntuale come l'orologio del municipio». Rivolto alla poetessa, il filosofo sembra idealmente sintetizzare, in tono discorsivo e didattico, il contenuto stesso di questa intensa raccolta:

«La memoria è lunatica» mi ha detto «ne conosciamo, no? gli imperativi e le trappole... Anche quella di darle una forma. Ma memoria e forma sono anch'esse un fatto tra i fatti. Né meno né più».

Pasquale Di Palmo

IL GIARDINO DELL'ATTESA

*Noi sentiamo che, anche un volta che tutte le possibili
domande scientifiche hanno avuto risposta, i nostri problemi
vitali non sono neppure toccati.*

Ludwig Wittgenstein

IL GIARDINO DELL'ATTESA

Il giardino sopra la tua casa
è un punto, un paese,
il locus in cui si trova
il seme e lo spazio che accoglie
quel seme.

Il giardino è un albero e la terra in cui
quell'albero mette radici.

Il giardino è un albero di noci
il terreno a cui esso fa ombra
e sul quale lascia cadere i suoi semi.

Il giardino è un punto
a cui il campanile coi suoi rintocchi
unisce in un unico cerchio
la musica empedoclea dello *sfero*.

Il giardino è una frenetica linfa
è un filo di ragno
un sentimento e un pensiero
come il respiro di Saffo.

ACCANTO AL MURO D'OSSO

Devi startene
fermo come un asceta
 in preghiera
accanto al muro d'osso
 ascoltando
come il Cristo bambino
 il lamento
dei fratelli martoriati

con la fronte oscurata dal buio
che imprigiona il giorno

fino a che la rugiada
goccia a goccia carezzi
la ferita del giardino
e un nuovo polline v'imprima a fuoco
il suo nome

e il muro
senza la lùbrica violenza
vibri nudo nel vento
per la materia del dire oltre l'inganno
entro l'obliquo raggio della stella.

Dai rami del noce trapela
un solicello tiepido,
solo che per la maschera sul volto
non riesci
a vederlo –
ma le crepe che si diramano nel cielo
sono tese
a sostenerlo.

Questo giorno arbitrario lo riempirai,
fintanto che con un colpo sordo
concepirai il tuo corpo,

gli occhi fissi agli orli delle nuvole
radicati nell'aria libera,
il cuore in tumulto
come uno di quegli stormi di rondini
che trebbiano l'aria,

in un silenzio totalmente opposto
alla morte.

L'alta freccia dell'arco si concentra
aprendo per voi finestre
allo spazio.

Il sole precipita all'ombra del suo toccare
e svolge avvolge la fascia
bianca preghiera delle vostre mani.

E tu apri gli occhi –

Senza temere in te la cecità
vedi il volto pieno d'ansia,
il tuo respiro,
il giardino dove tutto fiorisce
e marcisce, dove le noci
sono ortiche,
e le tue labbra imparano a sillabare.

Quando venimmo
eravamo occhi soltanto.

Lo sguardo sorprese il tempo
muovere lo spazio del mondo,
e ci addormentammo di nuovo –

In un sogno di vita
questo peso di morte –

Ma siamo ancora quegli occhi
venuti in ascolto alla vita
 scalzi sul vetro
 impiastrate di nero
 le ossa

tra le pietre di questo giardino
dove muore il grido
disperdendo ai quattro venti
la polvere

per meglio abitarci
per vivere finalmente dentro.

Questo giardino è un'antica palestra,
lo si sente nonostante il cancello
arrugginito e i sentieri pietrosi.

È da tempo che cerchi in questo vuoto
la tua essenza
afferrandoti all'intuizione di un colore.

Qui i pensieri sono invertiti.

La fisionomia degli alberi la si riconosce
non dalla chioma, ma dalla radice:
la radice tende all'oscuro, all'umido
e al freddo, la chioma alla luce.

La radice è l'essenza delle cose
e le nascite vanno cercate qui:
esse sono rimaste vive e le si incontrano
in ogni angolo di questo giardino,
se le si vuol vedere.

Rivolgi un pensiero
profondo
guardando in faccia
il dolore
là dove agisce la gravità,
all'ombra dei rami del noce,
nel giardino pervaso da echi

in cui aspetti sillabe,
parole di memoria antica
prima che il nuvolo ancora rosso
del tramonto sia svanito,
senza scampo,
dietro il campanile

nell'autismo invernale.

RISVEGLI

Il giardino stremato comincia a sottrarsi
alla morsa del gelo.

I rami nudi degli alberi, non più pietrificati,
paiono scorrere nell'aria come capelli.
Rigagnoli neri corrono fra cuscini di neve sporca.
Tra i tetti di ruggine e acqua scivola un gatto.

Il tuo corpo assapora lo sboccio dei fiori
e si scioglie con loro
sotto un sole ancor fresco di sonno.

La sua danza stupisce la terra.

S'accese il giorno
nella nudità del giardino

la nebbia dissolse il suo velo
e i galli emersero rinati –
vagavano lassù con le nubi
le ombre delle loro creste rosse
all'orlo estremo dell'attesa.

Te ne stavi carponi
a guardare
 la chioccia guardinga
covare il suo nido giallo di paglia
che rischiarava i gusci
e li quietava
dal terrore di schiudersi.

Vi era un respiro nelle chiome del melo
sì che le foglie si piegavano, vibravano,
al vento d'autunno che comprimeva i rami
e – più leggera – fluttuava la balaustra
del giardino –

tu eri vissuto bambino vicino a questo cadere,
singhiozzare, cadere,
mentre dal monte Lifoï scendevano i lupi
in cima al paese e abbandonati se ne stavano
i luoghi –
sentivi mungere il latte nelle stalle
e tonfi di legna come un battere d'onde
sul traghetto notturno.

Così se ne andavano i giorni:
lento bisbiglio d'alba e soffrire.

Il giardino è paziente
nei suoi piani e denso
accanto a una spina di rosa
si sviluppa e ferisce,

accanto all'improvvisa svolta
nell'ora degli scavi,

si ramifica
in compagnia di ricordi,
è il gioco della pentola
e il dondolio dell'altalena,

la pellicetta rossa
e i fagioli per la tombola.

Tutto scorre,
ma uno solo è il corso delle cose.

Il giardino con i suoi zampilli
lo vedrai soltanto dalla finestra bassa
di là dai vetri torbidi. Rischiarerà la stanza
la vampa del camino
e appariranno le rughe alla tua fronte,
vecchia amica –

I tuoi ricordi svuotati di ogni somiglianza:
evanescenti in controluce, corpi astratti.

Il mondo si ricucirà sopra di loro,
un labirinto di cellule intorno a un nucleo
perduto nel vortice dei propri riflessi.

E i giochi della tua voce ti sfuggiranno
cercando cosa, cercando chi?

Le mattine ti aggiri
fra i vicoli,
un vuoto davanti alle case
che sonnecchiano
nel tepore del paese –

Il tuo fiume bianco riempie di vita
l'immobilità,
i bambini con le unghie sporche
e il moccolo al naso
gridano dentro di te,
girano intorno
con la loro dura quotidianità.

Spesso sulle soglie
s'affacciano donne,
uomini stanchi d'attesa,
e pare che la terra
li espella dal grembo –

La torre normanna
fa da riparo
ad occhi
che si accartocciano, si raggomitano,
come marionette d'un teatrino
in un giorno di pioggia

e, alta, la nebbia
tesse una ragnatela in giardino.

Nella parte alta del giardino un albero
di olivo si stende come un monumento –
il vento – non più vento – un tenue bacio.
nei miei occhi umidi l'aria brucia.

Questi istanti sono belli, non è vero?
Bella la luce che avvolge, a sera,
i semi di girasole che abbiamo piantato
insieme, amore mio.

Accanto a noi un'unica presenza si riempie
e si vuota, mi sento più vicina a un segreto
che non arriva alla coscienza.

Come un ago mi punge,
mi sta sulla punta della lingua,
e non c'è parola per esprimerlo.

Quest'aria odorosa dopo gli scrosci
di pioggia si quietava e le *stelle mariane*
terge con le dita, ma tu non sai se sia
qui, o fuori, questa notte chiara.
Cerchi le goccioline sui rami e dentro
il rosso specchio dei fossati l'ultima
nuvola. Sulla tua fronte un raggio
ricade come ciocca. Echi di voce
bambina passano come un vento
con la marea dei muscoli respirati
dalla terra. Si può trovare pace in loro?
La luna nuova spia dietro le siepi,
e le tracce che scompaiono nell'erba
sono anche le tue.

Vale tutta l'attesa
questa sfida che inizia
quando a sera sigilli ogni balcone
e scolora ogni domanda.

INTERMEZZO

*La vita non è una proposizione o un'asserzione,
ma un'interiezione, una interpunzione, una congiunzione,
tutt'al più un avverbio. Comunque mai una delle parti
principali del discorso.*

Claudio Magris

Dormi
ma il cuore veglia
cresce il fiume.

*

E come radunare
i mille pezzettini
di ogni vita!

*

Il tuo volto
stride
come un clown ispirato.

Il mulino cos'ha?
La ruota gira gira.
E non macina grano.

*

Nei crepuscoli amari
la fiumana
snocciola i suoi rosari.

*

Invisibile sotto la verdura
un filo d'acqua
cerca la sua vena.

Una mascherata dispersa
si accalca
sotto la pioggia.

*

Sul fiume gelato
un fruscio d'ali di passero
che plana.

*

In piazza un tale parapiglia
che l'albero di mele su in giardino
ha scosso le sue foglie per la meraviglia!

Fra scialbi bucati stesi nei vicoli
due gladioli respirano un angolo d'ombra.

*

Un gufo si è appollaiato sui rami del noce.
La notte è inquieta.

*

O donna che hai perduto la luce, ascolta l'eco:
senti? È il canto del poeta cieco...

In certi paesaggi brulli si possono vedere
le ossa della terra che è un giungere più vicini
all'essenza delle cose.

*

Chi sa quando arriveremo a una stazione
totalmente identica a quella da cui siamo partiti.

*

Tu guarda, c'è come un'attesa nelle cose che non
pensano,
che noi con superbia pensiamo fatte di niente.

Almeno accettarlo l'abisso, piangendo, non desiderarlo
e sparire sul rovescio dei sogni.

*

S'affonda in silenzio
il colore dei fiori
mentre guardi
oziosamente passare
il fumo di una ciminiera.

*

Obliqua l'estetica del Nulla
scorre nella clessidra
come il belletto
su un viso di prostituta
in gramaglie.

FIN QUI UNA LUNGA TRACCIA

*Lo straordinario risiede nel cammino
delle persone comuni.*

Paulo Coelho

*Le crescite, se guardi bene,
sono delle perdite.*

Seneca

Il sole scivola dietro la balaustra
del giardino
si ferma in mezzo ai cespugli
e respira su di noi
col suo turbine rosso.

Nostro figlio deve lasciare questo paese
carico di ombre odore di amaro
stretto al vento dei commiati
che mutilano il sonno.

E quel sole che si nasconde
come fanno i bambini per far dispetto
ai grandi
o inquieta
gli pare un presagio
poco importa la sua materia, il suo colore.

MONTE LIFOI

Fra le sue buche e le sue gole
mentre incalza l'impervia salita
più leggero si fa il peso
del vivere più lungo il raggio
del pensare –

Sulla cima appena un fiato
che imbruna –

Nella valle il paese fuma –
la torre normanna attende pensosa
nella screpolatura dei tempi
un'aurora di storia.

Scendendo la china
riprendi la gravità del corpo
un osso sbiancato
dal nuvolo grigio dei camini.

Li vedesti tutti.
Sedevano con i loro abiti scuri
sulle sedie a raggiera
attorno al feretro.

C'era Bianca, Tarulli, Tituccio il ferroviere,
Fifi, Salvatore il farmacista, Vitantonio.
C'erano altri vicini di casa...
I nomi li ha con sé il vento.
Parlottavano fra loro in sordina
o tacevano con l'aria compunta –

Pareva che dormisse satollo
come non lo era da anni
tuo padre.

Tituccio s'alzò di scatto;
incerto ti fissò a lungo.
Gli tremava, debole, la bocca
un poco, poi tentennò il capo.
«Con quale treno sei venuta da Roma, Rosa?»

IL RAGAZZO CON LA TUBA

«Sì», disse il ragazzo con la tuba,
«porto questo cappello in nome
della libertà come Danton.
Ci custodisco ogni dolore,
ogni segreto, fin quando il tempo
sarà maturo per la rivoluzione.»
«Quale rivoluzione?» Lo derideva
la gente burlona che oziava
nella piazza.
«La rivoluzione contro i furbi e
gli imbecilli che ci comandano.»
«Povero *fesso...*»

Il ragazzo vedeva il via vai dei paesani,
i bambini che gli facevano smorfie,
i piccioni che anche loro esistono
e tutto questo era estraneo, come ogni cosa.

Imparò a lavorare nei campi senza un sorriso,
a misurare sulla propria fatica la fame
degli altri,
e trovò dappertutto ingiustizie.

Eppure il volto coriaceo, mordendo la tuba,
continuava a inseguire la volta
inesplorata che diviene
cielo diviene notte
lontano dal sonno degli altri.

Vicino al fulmine che uccide
ma ti lascia intatto.

I RESTI DEL CASTELLO

Un raggio abbracciava in una nuvola
i resti del castello
e un minuto dopo era una pioggia
sottile
che si scioglieva sulle pietre.

In una calma stupita fatta di foglie
e di nulla
sentivi come una scia di presenze
che mormoravano sottovoce
le loro misteriose preghiere.

Sul diario fissavi un nome,
una stella,

e dell'eterna immagine
il senso e il dolore.

INVERNO

Le siepi intirizzate in giardino
abbisognano di carezze.
C'è un vento forte, umido:
la calligrafia dell'inverno.

Al bar in una sala
riluce la fisarmonica:
il carnevale impazza.

Ti viene incontro la *tua* pacchianella,
una mano appoggiata al drappo ricamato
sui capelli,
il petto gonfio.

Un mare di coriandoli sulla sottana nera,
il richiamo della carne
delineata da linee scarlatte –

Intanto la notte galoppa.

All'alba la piazza è deserta,
sempre il medesimo tragitto.

L'ANTICO MESTIERE

Non c'è uomo che non lasci una traccia
su Luigina –
eppure non s'ammassano i giorni
sul cipiglio improvviso,
a mutare il sorriso leggero che s'irradia
al suo bambino malato.

Con dura fermezza si schiude il suo corpo.

A fissarle la bocca, socchiude lo sguardo:
nessuno può osare un contatto.

Umiliata macina con i denti
la ruggine
i tormenti e l'inerzia della sua infanzia
di sassi –

Piange da sola
a stento muovendo le labbra.

Nel tuo giardino di erba secca
e di luce
scaldi adagio la terra –

Il tuo passo che calca i ciottoli
sembra calchi le cose, pari al tuo sorriso.

Nella fonte trascorrono ombre
e ogni cosa nel giorno s'increspa al pensiero
che il sentiero sia vuoto –

Ma non per te
che fai della tua solitudine
una cosa d' amore

e perché il suo tempo
forse
non sarà mai il tuo.

VISIONI

Bianco stupore di visioni
scavate nell'umida argilla.

Qui, all'ombra sepolta dal vento
Lucia modula figure di madri
in attesa
come chicchi di grandine.

L'orecchio, incantato, ascolta
lo scampanio delle culle.

L'occhio
a tutto ciò rende giustizia:
mare colmo d'anguille
scalcia nel grembo
fin quasi a colpire
il bivio del tempo

tocco su tocco.

LA TORRE NORMANNA

La torre normanna
sfida le sue ragnatele
che ruotano sui loro fili
e ricascano in pieghe d'aria sul
fiume
dove l'acqua nera lambisce le rive
e aspetta.

Le sue finestre sono reti, trascinano.

Qualcosa di perduto prende corpo –

Il tuo pensiero si avvicina alla verità
e alla paura:
tutto è possibile, si è fermato, è finito
e pronto a succedere.

CERTE NOTTI

Certe notti
nello specchio sbrecciato il volto
sfumava, e il sopracciglio
delicato si perdeva, per ritrovarsi
in cielo senza risposta –

Un oro fioco di luna indugiava
fra le spazzole del tavolo da toletta.

«Le cose più crudeli sono sempre quelle taciute» –
pensavi.

Ma qualche volta un silenzio o una fotografia
sembravano emanare una loro volontà,
e questo ti feriva: l'espressione spietata
colta nell'attimo di un sospiro.

Allora potevi odiare le curve di una narice,
il calare d'una palpebra su un occhio
e lasciar scivolare le tue mani sulle superfici,
non degli oggetti, ma delle distanze.

L'INCENDIO DEL CASALE

Si sentivano crescere le stelle
e scivolare la notte
cupa come una prostituta
nottambula –

Un'agonia di fiamma dondolava
sui soffitti,
i gradini delle scale
oscillavano,
il fuoco, con quel trascinarsi centrifugo
di velocità,
sgretolava i pavimenti,
le pareti crollavano;
ma il loro disegno sopravviveva
nell'aria; lo sosteneva una donna
con il sudore della paglia sulla fronte:

pareva una statua di sale
come la moglie di Lot.

Lui arriva ogni volta che ti allontani
e ti aspetta accucciato sui gradini davanti
al portone di casa, con indosso quella sbiadita
tuta da meccanico che puzza di nafta,
vicino e tuttavia lontano come il lampo
che si arriccia su per il Monte Lifoï.
Si sorregge il mento e rimane in attesa
mentre il cielo s'abbruna
senza poi nemmeno muovere un braccio
per salutare, con uno sguardo che ti trapassa.
Non ti chiede dove sei stata, con l'aria di uno
che ti sopporta e ti ignora.
Eppure tu sai sempre come strinare
la sua memoria con la fiamma, lui si alza,
e basta un niente, che ti sfila il giubbotto,
che ti stringe, non molto, solo sentirti.

PENSIERI DI RAGAZZA

A luglio quando la luce sbadiglia
sopra il monte Lifoï, Teresa
corre al fiume.

Ama ascoltarne il mormorio
goderne l'infiorescenza delle pietre.

Si toglie i vestiti. Il suo corpo sottile
si fonde con i cerchi dell'acqua
sotto la vigilanza del piacere
con il passo del respiro.

«Se Lucia si togliesse i vestiti» – pensa –
«e si sdraiasse sull'acqua, tutto il paese
si scuoterebbe...

Lucia è bella come una grande rosa bianca
e io non sono che un ramoscello».

FORSE LA FINE

Non riuscivi a dormire. Ti era il paese
estraneo, come precluso, e la piazza
nelle tenebre, come tu non fossi.
E neppure le cose più vicine si curavano
che tu le comprendessi.

Il capo della nonna reclinato su una seggiola –

Se ne stava.

Più nessun divenire, nell'immobile chiarore.
Solo lo scalpitio della legna
gli ultimi fuochi a danzare qua e là
nel camino

come un residuo di tempo che svapora.

ALLA CAGNETTA AURORA

Come sabbia l'alba s'insinua, bianca
fra le persiane piene di magiche
scintille. La tua cagnetta ogni
angolo veglia sul tuo sonno.

In questa fortuna avversa alle tue
luci sante è un calore domestico
e del mondo ove passano tutti
gli infiniti atomi del tempo.

Alla piccina la vita non offre nulla
di meglio che quest'ora di chiara
freschezza, l'ora del tuo risveglio,
per annusare le pietre del giardino
l'erba il suo verde il suo stridore
il viottolo i gradini l'ombra la ghianda.

IL CHIHUAHUA

Il chihuahua dalla ciotolina ne
usciva forbendosi il musetto e
i baffi con le zampine, la fiera
lillipuziana, evasa da un fumetto.

Allegria regalava alla signora Irene
che la pallina gli porgeva; poi lui
scappava a rintanarsi nella cuccia
all'ombra tenera dei suoi pensieri.

«Ha il pedigree» esclamava la signora
a gente di un paese occupato solo dal
tarlo di un fumo di camini senza fuoco,

a noi esiliati dentro il fermo orologio che
brucia le ore, sopra gli scabri selciati
distesi nei requiem.

IL GATTO DI CASA

Il gatto guardingo striscia nei vicoli, poi guarda su, come *Cianula* scopre la luna, stupito. Nel suo vagare la luce fredda del cielo agita il suo sangue.

La padrona lo rincorre, gli parla: «Vieni, torna indietro birbante! In casa ho guardato persino nei cassetti degli armadi!» Lui scappa, scompare, si ostina a non esserci.

Il cielo intanto si abbuia, silenzio assordante delle case, gocce di pioggia sui vetri, notte nebbiosa di veglia.

«Che provi solo a farsi vedere!...» Ma lui preferisce la pioggia al consueto riparo di una stretta finestra di cucina.

LEUCEMIA

Rifiuti tossici nella zona industriale
dolore eterno come il tempo come
la materia nelle mattine più chiare
d'estate, la pena di bambini con gli
occhi fissi fra le piante di geranio
sui balconi,
vuote parole così senza nemmeno
maledire,
gas di scarico, fetore di foraggio,
l'acqua del fiume febbricitante
di scorie,
masse d'ombra che bloccano le case,
dove sguscia immemore una biscia,
e la Morte aspetta e riposa.

ERA D'AUTUNNO

Sudava il cielo
come la fronte dell'uomo ferito
da venti coltellate
in quella disperata campagna
corrosa dalle faide
su cui solo il vento passava
e un asino.

Un asino che saliva per la via petrosa
del monte Lifoì
e d'improvviso
cominciò a tagliare, tagliare,
con una voce umana –

Pareva che le case gli alberi
le formiche
tutti insieme si sfogassero
in quel pianto straziato.

Allora cominciò a piovere piano
sui tuoi boccoli neri di bambina.

In uno spiazzo incolto del giardino
sotto il campanile
c'è il piccolo cimitero degli animali
di casa –

Oggi
fra le pietre e l'ortica
è spuntato un ciuffo d'erba
chiara sillaba d'acqua,
dono per la tenera Tai che ha smesso
di abbaiare alla vita –

Su nel cielo la scia di un aereo
si rastrema e ondeggia
come una bacchetta di salice o
un cero.

SUOR CRISTINA

Suor Cristina il Giovedì Santo ci porta
i piattini con i germogli di grano
per i Sepolcri nella chiesa-madre.

«Guarda, hanno il colore giallino
della farina del mulino!

Quando cresceranno
da loro nascerà l'ostia che racchiude
il corpo di Nostro Signore Gesù!»
esclamò l'altr'anno al nostro bambino.

«Il corpo di Nostro Signore Gesù?»

«Sì», lei sorrise carezzandogli il capo.

Nulla tranne aria e luce è il suo nido d'amore
e la cappella in convento
dove nel silenzio aspetta
che dal grembo della Madre si innalzi una
Preghiera trovata sul cammino –

E lei stessa si concentrerà in gocce d'acqua,
sarà la prima pioggia sul giardino.

Allora vedrà apparire l'Infinito
rigirato da se stesso nel grembo della Madre.

Allora sopra il vuoto del mondo si aprirà
il chiarore indiviso
come un bottone di perla
sul fiume.

PRIMAVERA

Ecco che un bacio moriva nel mazzo
delle rose e le rondini balzavano
fuori a volare, e che gridava!

D'un tratto, appena si rituffavano,
la loro voce non s'udiva più;
andavano a cercare il nido
nell'incastro dei cornicioni.

A poco a poco le estremità delle cose
si piegavano tra le forcine dei rami
come un groviglio di catene tutte
germogliate di foglie e su quell'acropoli
ariosa il vento vagabondo riposava,
ti guardava fisso e ti faceva cenno.

FRUTTIVENDOLA

Un'aria di fruttivendola
ti sveglia sul finire dell'alba;
il carretto di frutta e verdura
si attarda sotto l'androne
della torre
prima di scendere in piazza.

Dai vetri appannati di brina
vedi l'immagine che trascolora,
la vita che si innamora.

ANCORA E SEMPRE

Ancora e sempre, anche se conosciamo
il cimitero del paese: respiro di cipressi,
silenzio di immagini. Noi lingua ove le lingue
cessano, Tempo a picco nel corso
dei dolori che consumano,

ancora e sempre, anche se le orme dei colombi
finiscono nel vuoto all'improvviso
e confusamente sussurra il torbido del fiume,

ancora e sempre saliamo in giardino, ove i rami
riducono il loro peso come se sentissero
con le foglie

la mortale infinità.

LA CHIESETTA DI SAN ROCCO

La chiesetta di San Rocco
la cerchi nei momenti di tristezza –

Non accendi candele,
ti siedi stanca di nulla –
il soffitto sbiadito degli affreschi
non ti riconosce –

Ma l'altare è come un prato
lillà che crescono nell'ombra

e mentre odi in lontananza
gli accordi del fiume fra le rive,
le note scorgi sull'ostia benedetta,
i grandi cerchi, i piccoli triangoli.

Tutto irrigato
come uno stagno che ricresce.

LA SACRESTANA

La sacrestana ci vedeva con un occhio solo.
Il suo silenzio giungeva da un'altra parte
del mondo, anche quando camminava vicino
alle cose sotto il fuoco della salvia scarlatta.

Nell'estate tutta l'aria bruciava del colore
scarlatta della salvia. Il suo volto era acceso
di scarlatta. Le correva come sangue sotto
la pelle bruna.

Molti la salutavano con un cenno della mano,
ma lei fluiva attraverso i loro sguardi
assorta, come Gesù sull'acqua.

Era un rullio dell'anima il cerchio tracciato
dell'imponderabile, la libertà della quiete,
nell'ora in cui le stelle cominciano a pulsare.

LA CIVETTA

Poetessa dell'aria, invero, è la civetta
su quell'angolo di tetto del campanile
in cui all'alba apprende, assorta, la
lezione del silenzio.

Sta zitta, guarda in giù sporgendo e
stravolgendo il capo al giorno che si
apre in una sfumatura, in un filo d'erba,
in un sorso d'acqua. In un saluto.

Il tocco dell'orologio segna le sette e
tinge di rosso il suo petto. Il tempo si dilata,
teme che qualcuno rapisca i suoi pensieri.
e quando dalla strada s'odono schiamazzi
replica a gran voce nella sua lingua
simile a Musa sdegnosa e rabbiosetta.

MASTRO VINCENZO

Il tuo restare vigile e accorta
apriva il suo silenzio
di burbero vecchio solitario

gli piaceva sistemare ogni cosa
prima di spegnere la luce
in quel buco di ferraglie
addossato al cancello del giardino

la pompa di ghisa immobile
come una pietra sacra
era sempre più quell'ultimo sguardo.

«Vuoi una caramella, di la verità?»
uomo senza figli cui bastava
un sorriso di bambina per essere
appagato.

Giusto quel ripetersi
sera dopo sera
la canzone di una porta di legno
cigolare nell'ombra

e la tua mano che stringeva la sua
a guidarlo lungo la discesa.

ERANO GIORNI

Erano giorni quelli in cui scorreva
una luna nera,
il freddo che ne veniva

come il freddo che emanava l'operaio –
dalle guance e dai vestiti
il suo muoversi – di rientro
dalla Fiat di Melfi
con lo spettro del licenziamento.

Avanzava in piena corrente,
polvere sul suo palmo
e nelle sue narici
polvere,
si sputava nelle mani,
ne avvertiva il beneficio,
e avanzava, avanzava,

verso la lunga prigione
che attende

nell'aperto abbandono alla morte
da sveglio.

ASSENZE

L'umidità l'insonnia la neve la casa vuota
e quel giardino, stretti al vento dei commiati
nel gioco del morire in quello specchio vecchio
che risuona, una eco lunga, è l'eco del fiume.

Di vertigine in vertigine la muta frattura di
quelle stanze chiuse, dove i tessuti, i quadri,
le sedie, sono sedie quadri tessuti soltanto
anche se volevi che parlassero di te in eterno.

Oh, essere un'onda che si dissolve a riva,
che a guizzi e a lampi si ritrae pian piano
perché la memoria, dove la tocchi, duole.

Oh, quel giardino come strappato da sé,
ma tutto nubi da bere ancora a ricordare
te perduta senza le vive parole di allora.

UN TEMPO VI ABITÒ UN POETA

Il sole arrugginisce il portale
del palazzo straniato. Lo stemma
divorato dai piccioni pare dissolversi.
Un battito segreto si sfalda nel groviglio
delle stanze. Aghi mi trafiggono la gola
come se l'antica bellezza per sempre
continuasse a dipanarsi da orizzonte
a orizzonte, senza cucirsi lungo questo
orlo di pena che accarezza le memorie e
le cose. Poeta, dimmi: «cos'è che mi drena
il respiro? Da dove viene quella voce che
mi sussurra all'orecchio: cerca di essere
te stessa senza di noi. Guardaci da lontano
senza più interrogarti?»

SOLO IL RESPIRO DURA PER SEMPRE

*[...] È tempo che la pietra accetti
di fiorire,
che l'affanno abbia un cuore
che batte.
È tempo che sia tempo. È tempo.
Paul Celan*

Solo il respiro dura per sempre:
graffio divino
si trasforma in cenere
e risorge –

Si piega scindendo il desiderio
in due come una pesca; e la fiamma
diviene bacio sulle membra, singhiozzo,
e poi foglia alla balia del vento.

Solo il respiro dura per sempre:
tempo delle cose
sempre variato e sempre lo stesso
contro l'agguato volubile del nulla –

Nutre le fonti ambivalenti del pensiero
scivolando sull'acqua
delle circostanze imprevedibili
fino a che non si placa nell'interiorità
propria del sonno

e diventa leggero, con un peso
umano.

Sempre quando desideri vivere
canti

se la vita si allontana da te
ti aggrappi a lei
come una rondinella inzaccherata

le dici: «vita
non te ne andare ancora»

mormori
vita
come se la vita fosse un amante
che se ne vuole andare –

ti aggrappi al suo collo
canti

De Andrè Gaber Battiato Conte
Nico Lennon Dylan Joan Baez
Dalla De Gregori Fossati Guccini
Daniele
Queen Stones Doors PinK Floyd
Piaf

canti

canti

canti

e al nero contrapponi
il verde respiro del giardino
che fa salire libere le rondini

prendi fra le mani il sole
lo guardi da vicino

non te ne separi
nemmeno di notte
nemmeno nel sonno

finché la vita torna.

Lascia che siano azzurre le pietre,
oppure, formate di sabbia,
falle calare attraverso acqua o gesso
così che, per non essere deturpate,
induriscano e riprendano forma
come gocce di respiro che mutano,
si raggrinzano, s'inquietano,
con chi è rimasto, con chi se n'è andato,
con chi ritornerebbe se potesse

nell'eterna tensione fra esistente
e assenza.

Quando lo smarrimento
batte interiormente
è che la trama dell'acqua
entra nella chiarezza:

sflora
il respiro originario
pietra e cielo si toccano

e nei principi in lotta c'è armonia.

LE ONDE GRAVITAZIONALI

Le curvature dello spazio manterranno
forme di pensiero
per crescita di buio da cui ruoterà
il fermentare dell'essenza
tra le pieghe di un silenzio spinto
al limite.

E tu vedrai, nel mutamento, i mattini
d'un bimbo che cammina con la madre
attraverso le parabole del sole

nella forma densa che chiede il tempo
e affiora alla parola.

UN BRUCO QUALUNQUE

Un bruco qualunque andava a passeggio
alla sua goffa maniera,
lordandosi di polvere.

Si trascinava dietro le tenui vibrazioni
del respiro
vedendole riflesse lungo i muri,
in ritmi, disegni, forme
d'una sintassi che produce
cose aeree come il vento e la luce.

RESPIRI, DUNQUE SEI

E adesso qualcuno ha steso il silenzio.
La stanza sprofonda nel buio.
La mano non riconosce la notte.
Cerchi una goccia di luce, vuoi sentire
la forma di qualche oggetto che cresca
e straripi, sorprendere il respiro delle rose
fra le mura. Se un cane giù in piazza
non abbaiasse, saresti solo – come mai
in un tempo privato di spazi in cui
ci si scivola dentro.

Allora sforzati di alzare la testa ancora
una volta e finire di soffrire finire
di dormire, giungere alla Madonna della Stella
con l'ultimo giro di ruote!

C'è qualcosa
nel diluvio dei tuoi capelli
dove ambedue ci perdiamo

qualcosa di dimenticato

frammenti di respiro
buttati contro la risacca.

Ti cerco disperatamente
nascosto lì,
tra parola e dolcezza,
dove il mio proprio stupore
mi sorprende,
finché lo ritrovo
il tuo corpo,
chiarore
di sepolte lampade.

MEDUSE

Immobile bianca eternità attende,
ove, anno per anno, entro di sé,
mutò volto e sostanza –

mille mani protese in un abbraccio di acqua,
immense meduse dai filamenti urticanti,
aspettano che la mancanza d'immenso
lavi i loro occhi
come lillà che si schiudono –

e volano ovunque quegli occhi che sono
simbolo e ombra
fino al luogo in cui stiamo tornando,
innocente come una pala d'altare,

ove con il vino spartiremo il pane,
il pane, la memoria e la casa.

BISOGNA PENSARE ALLA MADRE

Bisogna pensare alla madre come terra inerte
e al tempo stesso bramosa di frutti
perché, nel gioco fra passività e desiderio,
lo spirito maschile compia la sua riproduzione,
a distanza,
come si addice al sole che, con l'energia dei suoi raggi,
scalda la materia e causa la vita –

Là dove non sei sicuro di sapere se esisti.

VISITA DI KANT

*La memoria è la facoltà di sapere che dobbiamo
vivere.*

Fernando Pessoa

Stamane Kant, col sudore della stella
tatuata in fronte è venuto a farmi visita,
puntuale come l'orologio del municipio.
Tra due memorie, ormai divise, come
tagli obliqui, ma che si ricordano l'un l'altra,
siamo saliti verso l'oscura bellezza
lievitata in ogni granello di respiro.
Inciampando, ricominciando il cammino
con qualche livido in più.
«La memoria è lunatica» mi ha detto, «ne
conosciamo, no? gli imperativi e le trappole...
Anche quelle di darle una forma. Ma memoria
e forma sono anch'esse un fatto tra i fatti.
Né meno né più».

Ringraziamenti

Tengo a dire prima di tutto, cari lettori, che le parole che qualche volta trovate in corsivo sono di poeti a me particolarmente cari.

Alcuni testi, qui riproposti con qualche variante, sono già usciti sul blog “La poesia e lo spirito” che spesso accoglie anche mie recensioni e racconti inediti grazie alla sensibile attenzione di Fabrizio Centofanti.

Peraltro diversi componenti di questi ultimi due anni sarebbero rimasti nel computer senza l’occhio affettuoso di Sebastiano Aglieco e questa raccolta non sarebbe giunta alla pubblicazione senza la pazienza dell’Editore che ne ha conosciuto, segnalato e supportato i vari andirivieni.

Ai miei amici e ad Alessandro Canzian va la mia gratitudine.

Nota su Rosa Salvia

Nata a Picerno (Pz) Rosa Salvia vive a Roma dal 1986. Insegnante di Filosofia e Storia nei licei, ha esordito con il romanzo breve *La parabola di Elsa* (Osanna Edizioni 1991). Tra le sue successive pubblicazioni in versi: *Intermittenze* (Aletti Editore 2003), *Luce e polvere* (Aletti Editore 2005), *Le parole del mare* (LietoColle 2007, Premio Internazionale di Poesia e Narrativa “Cinque terre – Siro Guerrieri”; Premio Nazionale di Arti Letterarie, Torino), *Mi sta a cuore la trasparenza dell'aria* (La Vita Felice 2012), *Dolore dei Sassi* (Puntoacapo 2015). Ha meritato diversi riconoscimenti letterari fra cui la menzione speciale al Premio Montano 2016. Testi editi o inediti sono stati pubblicati in diverse antologie. Per la critica letteraria, il saggio narrativo *Frammenti di un discorso poetico* è stato segnalato al Premio Montano 2015 (sezione prosa inedita).

La presente raccolta, per quaranta testi inediti, è stata premiata con menzione di merito al Premio Scriveredonna 2013 e, sempre con menzione di merito, al Premio Montano 2015.

INDICE

Prefazione di Pasquale Di Palmo 7

IL GIARDINO DELL'ATTESA

Il giardino dell'attesa 13

Accanto al muro d'osso 14

Amico mio... 15

Dai rami del noce trapela... 16

L'alta freccia dell'arco si concentra... 17

Quando venimmo... 18

Questo giardino è un'antica palestra... 19

Rivolgì un pensiero... 20

Risvegli 21

S'accese il giorno... 22

Vi era un respiro nelle chiome del melo... 23

Il giardino è paziente... 24

Il giardino con i suoi zampilli... 25

Le mattine ti aggiri... 26

Spesso sulle soglie... 27

Nella parte alta del giardino un albero... 28

Quest'aria odorosa dopo gli scrosci... 29

Vale tutta l'attesa... 30

INTERMEZZO 31

FIN QUI UNA LUNGA TRACCIA

Il sole scivola dietro la balaustra... 41

Monte Lifoì 42

Li vedesti tutti... 43

Il ragazzo con la tuba	44
I resti del castello	46
Inverno	47
L'antico mestiere	48
Nel tuo giardino di erba secca...	49
Visioni	50
La torre normanna	51
Certe notti	52
L'incendio del casale	53
Lui arriva ogni volta che ti allontani...	54
Pensieri di ragazza	55
Forse la fine	56
Alla cagnetta Aurora	57
Il chihuahua	58
Il gatto di casa	59
Leuemia	60
Era d'autunno	61
In uno spiazzo incolto del giardino...	62
Suor Cristina	63
Primavera	65
Fruttivendola	66
Ancora e sempre	67
La chiesetta di San Rocco	68
La sacrestana	69
La civetta	70
Mastro Vincenzo	71
Erano giorni	72
Assenze	73

Un tempo vi abitò il poeta	74
SOLO IL RESPIRO DURA PER SEMPRE	
Solo il respiro dura per sempre...	77
Sempre quando desideri vivere...	78
Lascia che siano azzurre le pietre...	80
Quando lo smarrimento...	81
Le onde gravitazionali	82
Un bruco qualunque	83
Respiri, dunque sei	84
C'è qualcosa...	85
Meduse	86
Bisogna pensare alla madre	87
Visita di Kant	88
<i>Ringraziamenti</i>	90
<i>Nota su Rosa Salvia</i>	91

SAMUELE EDITORE

Giugno 2017

I SAGGI

1. *Poetica del plurilinguismo*, Antonio D'Alfonso

COLLANA SCILLA

1. *Minatori*, Dario De Nardin (prefazione di Gianmario Villalta)
2. *Canti metropolitani*, Rossella Luongo (prefazione di Paolo Ruffilli)
3. *Testamento d'amore*, Daniele Chiarello (prefazione dell'Editore)
4. *Accordi nel silenzio*, Wilma Venerus Ninotti (prefazione di Vania Russo)
5. *Il giardino persiano*, Arnold de Vos (nota autografa di Manlio Sgalambro)
6. *La pioggia incisa*, Federico Rossignoli (prefazione di Gianni Nuti)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2010
7. *Canzoniere inutile*, Alessandro Canzian (prefazione di Elio Pecora)
8. *La gravità della soglia*, Roberto Cescon (prefazione di Maurizio Cucchi)
9. *Paesaggi di tempo*, Maria Luigia Longo (poesia autografa di Umberto Piersanti e nota dell'Editore)
10. *Stagliamento*, Arnold de Vos (saggio introduttivo di Luca Baldoni)
FINALISTA AL PREMIO ALFONSO GATTO 2010, PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2010
11. *L'amore del vizio*, Natasha Bondarenko, Alejandra Craules Bretòn, Nabil Mada, Patrick Williamson, Domenico Cipriano
(prefazione di Maria Luisa Spaziani)
12. *La voce dei padri*, Alberto Trentin (prefazione di Franca Bacchiega)
13. *L'ombra turchese*, Gabriella Battistin (prefazione dell'Editore)
14. *Fulmini e cotone*, Alvaro Vallar (prefazione di Giacomo Vit)
15. *L'obliquo*, Arnold de Vos (con un racconto dell'autore)
16. *Il canto della terra*, Maria Grazia Calandrone, Carla De Bellis, Gabriela Fantato, Sonia Gentili, Maria Inversi, Gabriella Musetti, Rossella Renzi, Isabella Vincentini (prefazione di Willi Pfeistlinger)
17. *Il destino dei mesi*, Nicola Riva (prefazione di Davide Rondoni)
18. *Le felicità*, Guido Cupani (prefazione di Giulia Rusconi)
19. *Verdi anni*, Sandro Pecchiari (prefazione di Roberto Benedetti)
PREMIO OH POETICO PARCO 2009

20. *A lonely pop heart*, Andrea Roselletti (prefazione di Giuseppe Moscati)
PREMIO SIRIO GUERRIERI 2013 - III PREMIO SAN DOMENICHINO 2013
21. *Terra altrui*, Natalia Bondarenko (prefazione di Katia Longinotti)
22. *Il negozio delle lacrime usate*, Sergio Serraiotto (prefazione di Caterina Rea Furlan)
23. *Istanti*, Loredana Marano (prefazione dell'Editore)
24. *Semplice complesso*, Rosanna Cracco (prefazione di Claudio Morotti)
PREMIO SPECIALE ROMA CAPITALE 2015
25. *Di tanto in vita*, Enza Armiento (prefazione di Salvatore Spoto)
26. *Il libro della memoria e dell'oblio*, Marina Giovannelli
(prefazione di Antonella Sbuelz) PREMIO IRENE UGOLINI ZOLI 2015
27. *Malascesa*, Erminio Alberti (prefazione di Maria Grazia Calandrone)
PREMIO CAMAIORE PROPOSTA 2013, PREMIO GOZZANO GIOVANI 2014
28. *Tutto il bene che ci resta*, AAVV - con sei poesie di Franco Buffoni
(prefazioni di Roberto Vecchioni e Francesco Tomada)
29. *Il santuario*, Patrick Williamson (prefazione di Anne Talvaz)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE SPECIALE 2013, MENZIONE SPECIALE
AL PREMIO GOZZANO 2014
30. *Il tempo rubato*, Maria Milena Priviero (prefazione di Angela Felice)
31. *Teoria del pirata*, Riccardo Raimondo (prefazione di Giorgio Barberi Squarotti)
32. *Disillusioni felici*, Sara Albarello (prefazione di Giuseppe Vetromile)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE-PROPOSTA 2015
33. *Al ritmo di putipù*, Renato Gorgoni (prefazione di Emilio Isgro)
34. *Le svelte radici*, Sandro Pecchiari (prefazione di Mary Barbara Tolusso)
PREMIO ASTROLABIO 2014
35. *Primo fiore*, Luca Francescato (prefazione dell'Editore)
36. *Riflessi condizionati*, Nicola Simoncini (prefazione di Federico Rossignoli)
37. *Venti*, Nguyen Chi Trung (prefazione di Zingonia Zingone,
postfazione di Anna Lombardo)
FINALISTA AL PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2015
38. *I soli(t) accordi*, Carla Vettorello (prefazione di Maria Milena Priviero)
39. *Cossa vustu che te diga*, Giacomo Sandron (prefazione di Fabio Franzin)
FINALISTA AL PREMIO FOGAZZARO 2015
40. *Gifted/Beneficato*, Patrick Williamson (prefazione di Guido Cupani)
41. *Provvisorie conclusioni*, Emilio Di Stefano (prefazione di Ludovica Cantarutti)
42. *Alfabeto dell'invisibile*, Chiara De Luca (prefazione di Claudio Damiani)
43. *Voci*, Claribel Alegría (prefazione di Zingonia Zingone)
PREMIO CAMAIORE INTERNAZIONALE 2016

44. *L'imperfezione del diluvio / An Unrehearsed Flood*, Sandro Pecchiarì (prefazione di Andrea Sirotti)
45. *La manutenzione dei sentimenti*, Gabriella Musetti (prefazione di Rossella Tempesta)
- MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
46. *Le felicità - versione aggiornata*, Guido Cupani (prefazione di Francesco Tomada)
47. *Spolia - vol. I*, Federico Rossignoli (prefazione di Sandro Pecchiarì)
48. *Minatori - versione aggiornata*, Dario De Nardin (prefazione alla Prima Edizione di Gian Mario Villalta, prefazione alla Seconda Edizione di Alessandro Canzian)
49. *'Sta mia difesa*, Fulvio Segato (prefazione di Fabio Franzin)
50. *Par li' zornadis di vint e di malstà / Per le giornate di vento e di tormento*, Gruppo Majakovskij (prefazione di Giuseppe Zoppelli)
51. *Caleranno i vandali*, Flavio Almerighi (prefazione di Rosa Pierno)
- SEGNALAZIONE AL PREMIO MONTANO 2016
52. *Bruciati il cuore*, Filippo Passco (prefazione di Giulio Maffii)
53. *Periferie / The Bliss of Husb and Wives*, Ilaria Boffa (prefazione di Simona Wright)
54. *Nuvicute mè e sùr*, Stefano Montello (prefazione di Mario Turello)
55. *Canti di cicale*, Silvia Secco (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
56. *Prospettiva insonne*, Rachele Bertelli (prefazione di Claudia Zironi)
57. *Da capo al fine*, Maria Milena Priviero (prefazione di Silvia Secco)
58. *Il dolore*, Alberto Toni (prefazione di Roberto Cescon)
59. *Haiku italiani*, Luigi Oldani (prefazione di Alba Donati)
60. *Schianti a sconfine*, Mara Donat (prefazione di Michele Obit)
61. *Il circolo tentatore*, Santo Bordonaro (prefazione di Alessandro Canzian)
62. *La vita, le gesta e la tragica morte di Serlone d'Altavilla detto Sarro*, Erminio Alberti (prefazione di Pietrangelo Buttafuoco)
63. *La grammatica dei piedi*, Laura De Beni (prefazione di Valentina Gasparet)
64. *Breve inventario di un'assenza*, Michele Paoletti (prefazione di Gabriela Fantato)
65. *Il giardino dell'attesa*, Rosa Salvia (prefazione di Pasquale Di Palmo)

COLLANA I FOLLI

1. *Poeros*, Gruppo 77 (prefazione di Alessandro Dall'Olio)
2. *Prugne sulla pelle*, Chiara Baldini (prefazione di Laura Liberale)

COLLANA SCILLA I MAESTRI

1. *L'azzurro della speranza*, Giorgio Bàrberi Squarotti
- VINCITORE DEL PREMIO SATURO D'ARGENTO 2012

FUORI COLLANA

1. *Rose in versi*, Maurizio Cucchi, Vivian Lamarque, Paola Loreto, Elio Pecora, Umberto Piersanti, Silvio Ramat, Paolo Ruffilli, Maria Luisa Spaziani (disegno introduttivo di Catalina Lungu)
2. *Cronaca d'una solitudine/Una sola voglia*, Alessandro Canzian, Federico Rossignoli, in copertina una sanguigna su carta, 1920-1926, di Carlo Sbisà
3. *Premio Nazionale di Poesia Mario Momi 2011, testi finalisti*
4. *Luceafarul*, Alessandro Canzian (prefazione di Sonia Gentili)
MENZIONE AL PREMIO MONTANO 2014
5. *Degli amorosi respiri*, Ludovica Cantarutti
6. *I territori dell'uomo*, Cesco Magnolato, Dino Facchinetti, Sergio De Giusti
Catalogo della Mostra 2-30 marzo 2013, Maniago (Pn) con scritti di Ludovica Cantarutti, Marina Giovannelli, Alessandro Canzian
7. *Equazione d'amore*, Rosanna Cracco (prefazione di Giacomo Scotti)
FINALISTA AL PREMIO LEANDRO POLVERINI 2013
8. *Internationa Poetry Paublishing House 2014*, AAVV (libriccino di presentazione della casa al New York City Poetry Festival 2014)
9. *Nella gioia del corpo abitato*, Carla Vettorello, Federico Rossignoli, Alejandra Craules Bretòn
10. *CartaCarbone Festival*, Nicoletta Bidoia, Francesco Crosato, Fabio Franzin, Giovanna Frene, Isabella Panfido, Paolo Ruffilli, Francesco Targhetta, Lello Voce, Federico Martino, Simone Maria Bonin, Nicolas Alejandro Cunial, Elia Russo, Giulia Zandonadi (prefazione di Lello Voce e Alessandro Canzian)
11. *Come mio padre*, Daniele Chiarello
12. *Il colore dell'acqua*, Alessandro Canzian (con una nota di Mario Fresa)
MENZIONE SPECIALE AL PREMIO MONTANO 2016
13. *The Apocryphal House / La casa apocrifia*, Rachel Slade
14. *La Pietra d'Angolo - versi per Arturo Benvenuti*, Giampietro Fattorello (postfazione di Fabio Franzin)

